

**16 luglio 2026**  
**Maria Santissima del Carmelo**  
**Celebrazione eucaristica dalle Figlie di san Giuseppe**  
*Omelia dell'Arcivescovo Bruno Forte*

Celebriamo oggi la Vergine Maria, venerata sotto il titolo di Madonna del Carmelo, la cui devozione fu promossa in particolare da San Simone Stock, Priore Generale dell'Ordine dei Carmelitani, che compose anche l'inno intitolato *Flos Carmeli* in riferimento al luogo della Terra Santa dove il profeta Elia vide venire dal mare la nuvola che portava la pioggia attesa e provvidenziale, figura della Donna immacolata donata dal cielo per essere la Madre del Messia, nostro Redentore, e offrire così in Lui al mondo intero la salutare acqua della vita, lo Spirito che il Risorto effonderà su ogni carne che lo accolga.

La lettura tratta dal primo libro dei Re (18, 42-45) fa memoria di questo evento straordinario nella vita del Profeta: «Elia si recò alla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la faccia tra le proprie ginocchia. Quindi disse al suo ragazzo: “Vieni qui, guarda verso il mare”. Quegli andò, guardò e disse. “Non c'è nulla!”. Elia disse: “Tornaci ancora per sette volte”. La settima volta riferì: “Ecco, una nuvoletta, come una mano d'uomo, sale dal mare”. Elia disse: “Va’ a dire ad Acab: Attacca i cavalli al carro e scendi perché non ti sorprenda la pioggia!”. Subito il cielo si oscurò per le nubi e per il vento; la pioggia cadde a dritto». Il Profeta non esita a chiedere e ad aspettarsi l'intervento misericordioso del Signore, che provveda al popolo terribilmente assetato come solo Lui potrà fare. L'attesa di Elia viene premiata: il Carmelo diventa così il luogo dell'incontro fra l'invocazione umana fiduciosa e perseverante e la risposta divina che, anche quando si fa attendere, viene in soccorso alle necessità del popolo eletto, scelto e amato fra i popoli per essere segno di speranza per tutte le genti. La forza di Elia è consistita nella sua fede, nella sua certezza della fedeltà di Dio e nella perseveranza della sua richiesta. Perché questa sia anche la nostra forza invochiamo l'intercessione della Madre di Dio con le parole tratte dall'antico inno citato: «O Madre mite intemerata, ai figli tuoi sii propizia, Stella del mare. Ceppo di Jesse che doni il Fiore, a noi concedi di rimanere con te per sempre. Giglio sbocciato tra acute spine conserva puri i nostri cuori... A noi provati concedi ognora consolazioni».

Come poi ci fa comprendere la seconda lettura, tratta dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Galati (Gal 4, 4-7), decisivo nel realizzarsi della missione del Figlio fra noi è stato il ruolo della Donna, la Vergine Madre: «Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli». Lo Spirito, che ricoprì della Sua ombra la Vergine Maria, colma ora i nostri cuori, rendendoci partecipi della vita divina, capaci di invocare il Padre nella fiducia di essere ascoltati: «E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; se poi figlio, sei anche erede per volontà di Dio». È Maria, dunque, la via regale lungo la quale ci giunge il dono della filiazione divina perché è Lei che, accettando di essere grembo accogliente del Verbo venuto nella carne, fa spazio in sé a tutti noi, figli nel Figlio, custodendoci nel Suo amore materno: «O dolce Madre, Signora nostra: colma del gaudio di cui sei piena i figli tuoi». Grazie alla Sua mediazione materna ognuno di noi, unito al Verbo venuto nella carne, può rivolgersi all'Altissimo e nutrire la certa speranza di poter essere fatto partecipe della vita divina nel tempo e poi, pienamente, nell'eterna bellezza del cielo. Ce lo dice con parole semplici e luminose l'inno citato: «O chiave e porta del Paradiso, fa' che giungiamo dove di gloria sei coronata».

Infine, il testo tratto dal Vangelo secondo Giovanni (19, 25-27) presenta il dialogo fra il Dio crocifisso, la Madre e il discepolo: si tratta di un brano carico della potenza simbolica propria del quarto Vangelo. Il dialogo presenta anzitutto il tesoro che il Maestro affida al discepolo, e cioè la Sua stessa Madre: «Gesù, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé». È l'ora in cui si compie il dono dell'amore

più grande: le parole di Gesù in croce sono il Suo testamento, la consegna del Profeta abbandonato, che si rivolge alla “donna”, figura d’Israele, figura della Chiesa e della stessa Sua Madre, e al discepolo dell’amore, figura d’ogni discepolo, stabilendo fra di loro un rapporto così vitale, che il discepolo accoglie la Madre del Signore nel più profondo del suo cuore. Gesù lascia così in eredità all’amato, e a tutti noi in lui, un triplice tesoro: Israele, la Chiesa, la Madre. Il discepolo dell’amore amerà la “santa radice” Israele come l’ha amata Gesù, amerà la Chiesa come il frutto della passione, morte e resurrezione di Lui, amerà la Madre del Signore come sua. Cristo, crocifisso per noi, ci inserisce in tal modo in una feconda rete di rapporti d’amore, che al tempo stesso ci affida: la fede sarà accogliere questo dono, inserirsi con fiducia in questa alleanza di pace, per viverla nella fedeltà dei giorni in unione al Redentore, crocifisso e risorto. Proprio così, il testamento del Signore interroga ognuno di noi, Suoi discepoli: vivo il mio amore a Cristo sapendo restare fedelmente ai piedi della Croce? Lo vivo nell’amore agli altri, in continuità con la fede d’Israele, santa radice, nella comunione della Chiesa, nostra madre nella grazia? Sono testimone dell’Amato fra coloro cui il Signore m’invia ogni giorno e che in vario modo mi affida? Mi riconosco destinatario di questo invio missionario da parte di Gesù? Lo vivo con amore al Suo popolo e alla Madre, la donna Maria, la donna Chiesa?

Possa la Vergine Madre del Carmelo custodirci tutti nella fedeltà del patto d’amore sigillato da Gesù col Suo sangue nell’ora della Croce. E possa ognuno di noi ricorrere a Lei, tenerissima Madre, per custodire intatta la fedeltà al Signore e rinnovarla nella freschezza di ogni giorno con la grazia dello Spirito Santo, che coprì Lei nell’ora dell’annuncio, la Chiesa nel giorno di Pentecoste, e copre ognuno di noi quando con fede chiediamo al Signore di essere totalmente Suoi. Lo facciamo ricorrendo all’intercessione di Maria, fiore del Carmelo e tenerissima Madre: «Prega per noi, Maria, Figlia di Sion, donna dell’ottavo giorno, in cui l’Eterno compì le meraviglie della nostra salvezza! In Te, Vergine accogliente, rifulse l’Amore creatore che aveva reso possibile il primo mattino degli esseri. In Te, Vergine dell’ascolto, la fede di Abramo toccò il vertice puro fra quanti credettero nell’impossibile possibilità di Dio. Per il Tuo sì ospitale la promessa divina venne a compiersi nel Tuo Figlio Gesù, l’atteso delle genti: la notte del Tuo grembo verginale fece spazio alla Luce della vita. La presenza del Tuo amore materno accompagnò i Suoi passi fino all’estremo abbandono. Fedele nella notte della fede condividesti l’ora delle tenebre, quando la spada trapassò la Tua anima come i chiodi il corpo del Tuo Figlio. Il Tuo cuore trafitto custodì credendo la speranza del giorno nuovo di Dio. Tu sei la Madre dell’Amore abbandonato, la Sposa dell’Amore vittorioso, la Regina della gloria del Messia! In Te, al compimento della notte oscura del sabato dell’attesa dolente e silenziosa, si offrì la luce dell’aurora: Tu primizia degli amati nel cuore dell’Amato, con Lui nascosta in Dio nella Tua carne di donna, meraviglioso pegno dell’umanità nuova riconciliata per sempre nell’amore. Prega per noi, Vergine e Madre, Sposa e Regina, e ottienici dal Figlio Tuo, il Messia, una fede viva, una speranza ardente, un’operosa carità, capaci di attrarre ogni cuore umile alla verità del Suo amore, che solo libera e salva. Amen».